



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità

Con i testi di
Pierfrancesco Califano, Davide
Fornari, Francesco Giasi, Simona
Morini, Raimonda Riccini, Serena
Rubinelli, Marco Santambrogio

Utopie / 111
Historybox

Utopie

Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità

con i testi di
Pierfrancesco Califano, Davide Fornari,
Francesco Giasi, Simona Morini, Raimonda Riccini,
Serena Rubinelli, Marco Santambrogio



Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità

© 2022 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-453-4

Prima edizione digitale aprile 2022

Direttore: Massimiliano Tarantino

Coordinamento delle attività di ricerca: Francesco Grandi

Coordinamento editoriale: Caterina Croce

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli



instagram.com/fondazione.feltrinelli

Sommario

La stanza delle meraviglie Un'introduzione all'Archivio Maldonado di <i>Pierfrancesco Califano e Serena Rubinelli</i>	9
Cose reali e non fantasmi Arte concreta tra Buenos Aires e Milano di <i>Pierfrancesco Califano</i>	21
A proposito di ambiente Progettazione ambientale di <i>Simona Morini</i>	29
“Non temere le soluzioni innovatrici” Industria italiana: Olivetti e la Rinascente-UPIM di <i>Davide Fornari</i>	39
L'educazione tra sfida teorica e militanza democratica Innovare la formazione di <i>Raimonda Riccini</i>	63

Impegno politico e progettualità Maldonado e il PCI di <i>Francesco Giasi</i>	73
Uno sguardo dall'alto Corrispondenza intellettuale di <i>Marco Santambrogio</i>	83
Gli autori e le autrici	93

L'educazione tra sfida teorica e militanza democratica

Innovare la formazione¹

Raimonda Riccini

Sono certa che, in una ideale “intervista impossibile” a Tomás Maldonado, una delle domande ineludibili dovrebbe essere: in quale delle sue molteplici vite e dei suoi diversi mestieri si riconosce di più? Sono altrettanto certa della risposta: la sua preferenza, soprattutto negli ultimi anni, andava al suo profilo di docente e di educatore. Quello della formazione era per Maldonado uno spazio ideale nel quale confluivano diversi aspetti della sua personalità. Era l’occasione per esercitare la sua influenza sui giovani e per ricevere dai giovani le sollecitazioni più stimolanti per continuare a pensare i problemi e le utopie del mondo contemporaneo. Rispecchiava la sua tensione per i problemi dell’emancipazione delle persone e il suo impegno politico, rivelandosi luogo centrale di quel processo di democratizzazione del sapere che Maldonado interpretava come uno dei punti cardinali del progetto moderno. Misurava la sua propensione alla concretezza del fare, tipica

¹ Link al percorso online: <https://fondazionefeltrinelli.it/archivi-digitali/tomasaldonado/rinnovare-la-formazione>.

del suo approccio progettuale ai problemi, ma anche della sua visione filosofica (“Il pensiero sarà operante, o non sarà”, scriveva²).

La formazione, dunque, era il contesto ideale nel quale veder realizzate operativamente le sue proposte didattiche e organizzative, sempre sostenute da un lavoro teorico profondo e sofisticato, ma mai astratto. L’ho sentito più volte ripetere di essere un professore *militante* (“Non sono mai stato un formatore *da poltrona*”, diceva), rivendicando di essere stato un instancabile artefice di progetti didattici. E, aggiungo io, è stato anche il principale teorico della formazione nel campo della progettazione della seconda metà del Novecento. I documenti di cui si compone questo percorso, soltanto alcuni tra i tanti sul tema presenti nel Fondo, testimoniano la molteplicità dei punti di vista con cui Maldonado *pensava* la formazione e con cui *faceva* formazione. Sono tre i filoni principali che emergono: l’elaborazione teorica attorno alle discipline; la realizzazione di progetti formativi; l’impegno istituzionale e riformatore nel mondo dell’istruzione superiore e dell’università.

Cominciamo dall’inizio, dal documento in cui, sollecitato da Max Bill, nell’ottobre del 1954 presenta ai professori della Scuola di Ulm il suo programma di lavoro per il *Grundkurs*, il sistema degli insegnamenti propedeutici – e dunque fondanti – proposti agli studenti al primo anno.³ Nelle prime righe, Maldonado enuncia dichiarativamente il suo modo di affrontare questo tema: prima di entrare nello specifico di quello che farò, dice, vorrei avanzare qualche considerazione generale sulla mia idea di *Grundkurs*. Non so se la cosa interessa la Scuola, sembra sottintendere con la sfrontatezza del nuovo arrivato, tuttavia per me è necessario farlo, perché è mia abitudine fornire una base teorica alla mia attività pratica. (E, va detto, era sua abitudine anche il percor-

2 Tomás Maldonado, *Che cos’è un intellettuale? Avventure e disavventure di un ruolo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1995, p. 97.

3 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado. *Attività scientifica, Università e formazione, Hochschule für Gestaltung*, Informe en la reunión de profesores, Ulm, pp. 6, 6 ottobre 1954. https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_1_Ulm_1954_Informe-en-la-reuni%C2%A6n-de-profesores.pdf.

so inverso: estrarre idee dall'esperienza concreta, istituendo così una circolarità continua tra pratica e teoria e viceversa.)

Nella sua idea di *Grundkurs* compaiono molti dei presupposti che avrebbero costituito successivamente la sua “filosofia dell'educazione”, cioè quell'impianto teorico indispensabile per “finalizzare l'attività dell'educatore”, senza il quale “non può esistere educazione”.⁴ Il primo elemento di questa filosofia, davvero radicale, è il rifiuto di una didattica basata esclusivamente sull'attività di *atelier*. Era questa la pratica dominante nelle scuole di arte e di progettazione nella prima metà del Novecento, di cui il Bauhaus (1919-1933) era il principale modello.⁵ La rottura con questo modello si consuma con la proposta maldonadiana di una scuola “integrale”, nella quale accanto alle attività tecniche sia lasciato spazio all'“interesse per le idee”. Superata la norma dell'*imparare facendo* tipica dell'attivismo pedagogico, metodo più idoneo nelle fasi elementari del processo formativo piuttosto che in quelle superiori, Maldonado propone di corroborare l'azione progettuale con fondamenti scientifici (le matematiche e gli studi sulla percezione visiva, in primis) e di dar voce alle nuove discipline che si affacciano sulla scena culturale della progettazione nel dopoguerra: la cibernetica e l'elettronica, la semiotica e l'ergonomia.

Ed è qui che prende forma il suo continuo confronto dialettico con il sistema disciplinare. Lo ritroviamo molto approfondito nei documenti che, quindici anni dopo, sostengono la sua idea di riforma dipartimentale. In questi documenti – interventi su riviste e giornali, ma anche a convegni pubblici e a discussioni di partito –⁶ Maldonado mette in campo una vera e propria tassonomia delle discipline, nella quale individua famiglie come le “discipline originarie di base” e “discipline

4 Tomás Maldonado, *Educazione e filosofia dell'educazione*, in *Avanguardia e razionalità. Articoli, saggi, pamphlets 1946-1974*, Einaudi, Torino 1974, p. 55 sgg.

5 Cfr. Tomás Maldonado, *Bauhaus*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2019.

6 https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_5_Conferenza_1977_Dipartimenti-e-riforma-delluniversit%C3%A1.pdf; https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_7_Articolo_1978_Struttura-e-funzione-del-dipartimento-universitario.pdf.

derivate di base” che nel tempo si sono specializzate in due ulteriori raggruppamenti disciplinari, con diversi orientamenti:

uno centripeto, per cui la ricerca della concretezza si avvolge e si richiude sulla disciplina stessa; e uno centrifugo, per cui la concretezza medesima porta a collegarsi con discipline diverse, appartenenti ad altri campi. Chiameremo “discipline specialistiche chiuse” quelle appartenenti al primo orientamento, e “discipline specialistiche aperte” quelle appartenenti al secondo. Esiste poi la categoria delle discipline che esprimono una forte tensione sistemica, e pertanto un esplicito rifiuto della specializzazione: le “discipline sistemiche”.⁷

In questa tassonomia è rispecchiata l’ossatura teorica sottesa alla sua idea di didattica, ma anche di ricerca, costruita a partire dal confronto con le nuove discipline alla Scuola di Ulm e via via sempre più spostata verso un’idea sistematica della conoscenza, nella quale si stabilisce un confronto continuo tra specializzazione verticale e trasversalità orizzontale, a sostegno dell’idea di una università per problemi e non per discipline di cui si farà promotore.

La costruzione di questa teoria sistematica della formazione nell’ambito dell’architettura, della pianificazione e del design ha come fulcro la nozione di progettazione ambientale (*environmental design*). Per comprendere questa fase dell’impegno di Maldonado, è necessario partire dagli anni sessanta, quando a livello internazionale ci fu una fioritura di iniziative, discussioni, progetti formativi che avevano al centro le conseguenze ambientali dello sviluppo capitalistico, caratterizzato da processi di predazione delle risorse, smodata crescita urbana e consumismo. Diverse istituzioni si adoperavano per l’applicazione di una

7 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado. *Attività scientifica, Opere, Articoli*, Struttura e funzione del dipartimento universitario, estratto da “Critica marxista”, n. 2, 1978, pp. 20, 1978. https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_7_Articolo_1978_Struttura-e-funzione-del-dipartimento-universitario.pdf.

teoria della progettazione ambientale ai sistemi formativi come, già dal 1959, il College of Environmental Design alla Berkeley University.⁸

La sua personale interpretazione della progettazione ambientale, oltre che dal confronto continuo con queste esperienze internazionali, viene inoltre corroborata dagli interessi teorici di Maldonado verso quelle discipline che studiavano l'ambiente come sistema complesso (dalla biologia e bio-chimica, alla teoria dei sistemi, alla cibernetica).

Attivo protagonista di questa temperie internazionale, il lavoro di Maldonado è punteggiato da ricerche, studi, interventi a conferenze che hanno al centro questo tema,⁹ in un percorso che culmina con gli anni di insegnamento a Princeton (tra il 1966 e il 1970) e lo porterà nel 1970 alla pubblicazione de *La speranza progettuale*¹⁰, dove tutte le tematiche ambientali prendono forma compiuta. Durante questo percorso, Maldonado fu anche coinvolto all'interno di istituzioni internazionali come Icsid (International Council of Societies of Industrial design), diventando presidente del Comitato esecutivo (1967-69). Già molto attivo nella realizzazione degli "Icsid Education Seminars" ospitati prima a Bruges (1964) e poi alla Scuola di Ulm (1965)¹¹, durante la sua presidenza vengono svolte ricerche analitiche sulla situazione del design nel mondo, sui contesti culturali, sulle relazioni con i sistemi produttivi, sulla presenza di associazioni e di scuole.¹²

Per quanto riguarda l'Italia, il rapporto è piuttosto sconcertante. Nonostante una vivace scena culturale ed editoriale sul design, non

8 Sally B. Woodbridge, *The College of Environmental design in Würstel Hall*, 2009, <http://www.ced.berkeley.edu/downloads/pubs/frameworks/sp10/woodbridge.sp10.fw.9.05.pdf>, ultima consultazione 20 marzo 2022.

9 Si vedano, tra le innumerevoli occasioni, la ricerca per la Graham Foundation, "Man and Environment. Toward a Unified Theory of Design", 1966; le conferenze del 1965 a Cordoba, "Reflexiones sobre arquitectura y diseño", e del 1967 a Princeton su "Design and Education. Today and Tomorrow".

10 Tomás Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società*, Einaudi, Torino 1970, nuova edizione Feltrinelli, Milano 2022.

11 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado. *Attività scientifica, Opere, Conferenze, relazioni e discorsi*, Dattiloscritto "3rd Seminar on the education of industrial designer", Syracuse University (7-10 settembre 1967), pp. 6, s. d. https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_4_Conferenza_1967_Education-of-industrial-designer.pdf.

12 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado. *Attività scientifica, Istituti e incarichi, ICSID, Industrial design. An International report*, 1967.

esisteva nel nostro paese nessun tipo di offerta formativa a livello universitario. Partendo da qui, al suo arrivo in Italia nel 1967, matura la sua volontà di portare i temi della progettazione ambientale nell'università italiana. La prima tappa di questo suo progetto, che si dispiega lungo vent'anni, è la sua partecipazione alla fondazione del Dams di Bologna (1972)¹³, una istituzione fortemente innovativa nel contesto dell'accademia italiana, che dava spazio a campi del sapere sino ad allora rimasti ai margini o esclusi dai curricula universitari, come i mass media, il design, la comunicazione visiva, il cinema, la musica popolare, il teatro. Maldonado non si accontenta di portare dalla sua esperienza americana l'insegnamento della Progettazione ambientale (1976), e di favorire l'arrivo a Bologna di giovani studiosi provenienti dalla Scuola di Ulm, ma dà vita a un progetto attorno alle discipline ambientali, che si configura come un vero e proprio esperimento pre-dipartimentale.¹⁴

Il Dams aveva accolto nell'alveo di una facoltà umanistica discipline come la progettazione ambientale, l'urbanistica, il disegno industriale, la metodologia della progettazione, connotate da un approccio operativo e pratico. La rilevanza e il successo di questi saperi progettuali suggerivano una rottura con il modello universitario humboldtiano, là dove si incardinava sull'idea di solitudine e libertà, nella prospettiva dell'assoluta autonomia di un sapere avulso dalla realtà concreta, chiuso alle esigenze sociali ed economiche.¹⁵ Maldonado intravede l'opportunità di far confluire questi saperi in un Istituto di discipline dell'ambiente (IDA), che ne avrebbe garantito lo sviluppo culturale e

13 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado. *Attività scientifica, Università e formazione, Dams*, Depliant informativo del Dams (a. a. 1972/1973). https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_3_Depliant-Corso-di-laurea.pdf.

14 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado, *Attività scientifica, Università e formazione, Dams*, Proposta per la creazione di un Istituto di Discipline dell'Ambiente (IDA), pp. 5, 11 giugno 1976. https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/2_PA_6_Proposte_1976_IDA.pdf.

15 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado. *Attività scientifica, Opere, Conferenze, relazioni e discorsi*, Dattiloscritto "Seminario 'Dipartimenti e riforma dell'università'", Bologna (31 ottobre 1977), pp. 9, s. d. https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_5_Conferenza_1977_Dipartimenti-e-riforma-delluniversit%C3%A1.pdf.

scientifico. Ma soprattutto avrebbe consentito di superare quella frammentazione specialistica con cui era affrontata sin lì la tematica ambientale, che invece richiede un approccio scientifico globale, in una visione critica unitaria. Infine, ma non per ultimo, avrebbe costituito anche un *trait d'union* con quelle istituzioni territoriali che pianificano e gestiscono l'ambiente fisico e sociale, a tutti i livelli del governo e dell'amministrazione pubblica.

L'IDA si configura dunque come un laboratorio sperimentale di formule didattiche innovative aperte alla realtà esterna, una possibile versione dell'università per problemi applicata al “problema di tutti i problemi”, cioè l'ambiente. Di questo laboratorio, la rivista “Casabella”, che Maldonado dirige dal 1977 al 1981, diventa un palcoscenico pubblico. Non soltanto vi sono coinvolti moltissimi dei protagonisti dell'avventura bolognese (da Pier Luigi Cervellati, a Omar Calabrese, Giorgio Muratore, Vittorio Savi), ma il suo impianto basato su numeri tematici (si veda quello sull'Università¹⁶) esalta l'approccio sistemico e transdisciplinare tipico del pensiero di Maldonado.

L'ambizioso progetto dell'IDA diventa ancora più chiaro se lo si inserisce all'interno del dibattito sulla riforma universitaria maturato tra la fine del decennio settanta e i primi anni ottanta, che aveva al centro l'introduzione del dipartimento come organismo cardine dell'ordinamento universitario. Sono numerose le prese di posizione di Maldonado su questo tema, molte delle quali sviluppate all'interno del dibattito che il PCI, come altre forze politiche, aveva avviato in vista della proposta di legge in Parlamento.¹⁷ In ciascuna di queste occasioni viene ribadita la sua visione culturale e politica per una università democratica e aperta, ma sorretta dal rigore della ricerca scientifica e da progetti formativi coerenti con la realtà del mercato del lavoro e delle esigenze del paese. Non sono secondari, in questa direzione, gli approfondimenti che Maldonado propone nel saggio su temi come la distribuzione delle sedi universitarie sul territorio, sul rapporto tra

16 https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_FR_13_Copertina-Casabella-N.-423-marzo-1977.pdf.

17 https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_3_1976_Proposta-di-avvio-della-riforma-universitaria.pdf.

grandi e piccoli atenei (il tema del decentramento), sull'organizzazione e la strutturazione di un sistema di servizi territoriali, il legame con gli attori pubblici e privati.

Questa visione non ha trovato seguito negli sviluppi dell'università italiana. Tuttavia Maldonado non rinuncia al progetto – forse più circoscritto ma altrettanto ambizioso – di introdurre il disegno industriale nell'insegnamento universitario, progetto che ha coronamento con l'avvio nel 1993-94 del primo corso di laurea di disegno industriale in una università pubblica.¹⁸ Rivolto, molto pragmaticamente, a formare figure professionali di designer in grado di rispondere alle esigenze del mondo produttivo e della pubblica amministrazione, il piano didattico non rinuncia tuttavia a proporre una visione non specialistica della disciplina. Il piano di studi attinge infatti tanto a saperi umanistici, quanto a quelli scientifico-tecnici e progettuali, che rispondono alla sua visione del designer come “intellettuale tecnico”.

Se, alla fine dell'“intervista impossibile”, si potesse chiedere a Maldonado quali sono stati i limiti o gli errori o le incongruenze del suo impegno nell'ambito della formazione, credo risponderebbe con le parole usate nei confronti dell'esperienza della Scuola di Ulm:

Siamo rimasti legati alla vecchia problematica del Bauhaus, introducendo nel migliore dei casi, solo piccole riforme. [...] Siamo stati riformatori, ma niente di più. Un approccio coraggioso e radicalmente nuovo all'educazione al design è necessario nella nostra attuale civiltà tecnica. [...] Le vecchie strutture e concetti non funzionano più in modo soddisfacente. Dobbiamo credere ancora una volta nel potere e nella forza delle idee.¹⁹

Mi pare particolarmente significativo che Maldonado considerasse il progetto di Ulm inattuale, perché non era stato capace di compren-

18 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio Tomás Maldonado, *Attività scientifica, Università e formazione, Politecnico di Milano*, Documento programmatico per l'attivazione del Corso di Laurea in Disegno Industriale, pp. 6, luglio 1993. https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_2_PoliMi_1993_Documento-programmatico-del-CLDI.pdf.

19 https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_4_Conferenza_1967_Education-of-industrial-designer.pdf.

dere fino in fondo le emergenti problematiche ambientali, di fronte a una società in crescita esponenziale. “C’è una crescita continua senza controllo. Infatti, l’educazione al design, fino ad oggi, ha addestrato principalmente le persone a favorire questa crescita caotica invece di insegnare loro a controllarla. Dovremmo essere in grado di concepire come sia possibile sviluppare un design che sia in grado di padroneggiare la crescita, senza inibirla”²⁰. Nel nuovo millennio la complessità è ancora aumentata, l’ambiente umano deve fare i conti con una nuova realtà, quella che Luciano Floridi ha chiamato infosfera,²¹ la rete delle tecnologie della comunicazione e dell’informazione che forgia la nostra intera società. Preoccupato da quello che già intravedeva come una degenerazione, preoccupato per il destino della conoscenza, del sapere e della formazione guidata unicamente dalle tecnologie, Maldonado negli ultimi anni si interrogava proprio sulle conseguenze del sistema tecnologico digitale sulla scuola e quindi sul destino delle nuove generazioni.²²

Forse avrebbe concluso anche oggi così, in maniera critica ma sempre propositiva: “Il problema dell’educazione al design è precisamente che non abbiamo abbastanza idee nuove, e il tentativo di concepirle deve essere il nostro nuovo compito”.²³

20 Ibidem.

21 Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina, Milano 2017.

22 Tomás Maldonado, *Memoria e conoscenza. Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2005.

23 https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/03/4_RF_4_Conferenza_1967_Education-of-industrial-designer.pdf.

